



# IMAGO ROMAE

The Perception of Modern and Ancient Rome

**SULLE TRACCE DI LUIGI LILIO**

**NELLA ROMA DEI PAPI**

**Di Egidio Mezzi**

Publicato il 25 Aprile 2010

*In occasione del Cinquecentenario della nascita di **Aloysius Lilius**, medico, astronomo ed autore dei calcoli che permisero la riforma del calendario promulgata nel 1582 da Papa Gregorio XIII (dal quale il nuovo calendario prese il nome), Imago Romae - grazie alla cortesia del Prof. Mezzi, Socio della Deputazione di Storia Patria per la Calabria e studioso tra i più attivi di tale "misteriosa" ed importante figura, offre ai suoi lettori un articolo inedito sul periodo trascorso a Roma dallo scienziato.*

*L'intervento vuole essere il primo di una serie che terrà conto delle manifestazioni che il Comune di Cirò, sotto l'egida del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, intende organizzare nei prossimi tre anni e nella progettazione dei quali Imago Romae è, in qualche modo, "fortemente presente" grazie ai suoi collaboratori, dipendenti del MiBAC, che vi sono coinvolti.*



Nel convegno su Luigi Lilio, o Luigi Gigli, organizzato nel dicembre 2000 dal sindaco del tempo, dott. Antonio Sculco, uno dei relatori, il prof. Maurizio Torrini, Ordinario di Storia della Scienza nell'Università "Federico II" di Napoli, così terminava il suo intervento "*Lilio è quello che ha inventato il calendario, è interessante sapere come ha vissuto, chi frequentava, dove è stato, chi conosceva*".

Ci proviamo, questo è affascinante, perché nel corso dei secoli molte sono state le ipotesi avanzate e riportate come verità assolute, senza alcuna prudenza nelle affermazioni.

In un antico manoscritto del Cinquecento, gelosamente custodito dagli eredi dello storico **Giovan Francesco Pugliese**, autore di una Storia di Cirò, edita nel 1849, un cronista anonimo così annota:

*“ Regnando in Vaticano la Santità del nostro sig. Gregorio XIII ave comandato alli nostri cittadini signori Aloisio Baltasarre, et Antonio Giglio che facessero l'accomodamento dell'Epatta, a causa che era imbrogliata ed era un sconcerto tra Cattolici ed Ebrei, e già compirono l'opera, mandandola a luce a 5 del mese di maggio di questo corrente anno, et come erano li 15 ottobre, si disse essere il 25 di tal mese. Per aver data alla luce si insigni soggetti questa Città ne tiene molto pregio”.*

Leggenda o storia che sia la notizia riportata dal cronista, è certo che Luigi Lilio, nato nel 1510 a Psycrò, antico nome di Cirò, nuovo Sosigene dei suoi tempi, si portò a Roma di buon animo, in data imprecisata, verosimilmente dopo il 1540, per esercitarvi la professione di medico e per approfondire ulteriormente i suoi studi e le sue conoscenze scientifiche alla luce anche di nuovi studi di matematici del tempo sulla storia del calendario.

Lilio veniva da Napoli dove era stato al servizio dei **Carafa della Spina**, conti di Santa Severina e signori di Cirò che tenevano corte nello splendido palazzo di Pizzofalcone, come si legge in una lettera, datata Psycrò febbraio 1532, che gli invia Giano Teseo Casopero, umanista di Cirò, dove gli consiglia "*di allontanarsi dagli ambienti di Corte sempre pieni di seduzione*". La lettera è uno dei pochi documenti che ci dà la certezza di qualcosa nella vita dello scienziato.

Nella città partenopea, verosimilmente, conobbe **Guglielmo Sirleto**, anche lui calabrese, che sarà presidente della Commissione speciale di riforma del calendario, che dimorò nella città partenopea dal 1531 al 1539, negli stessi anni in cui Lilio vi soggiornò. In quei tempi il titolo di dottore si otteneva dopo un corso di studi di sette anni.

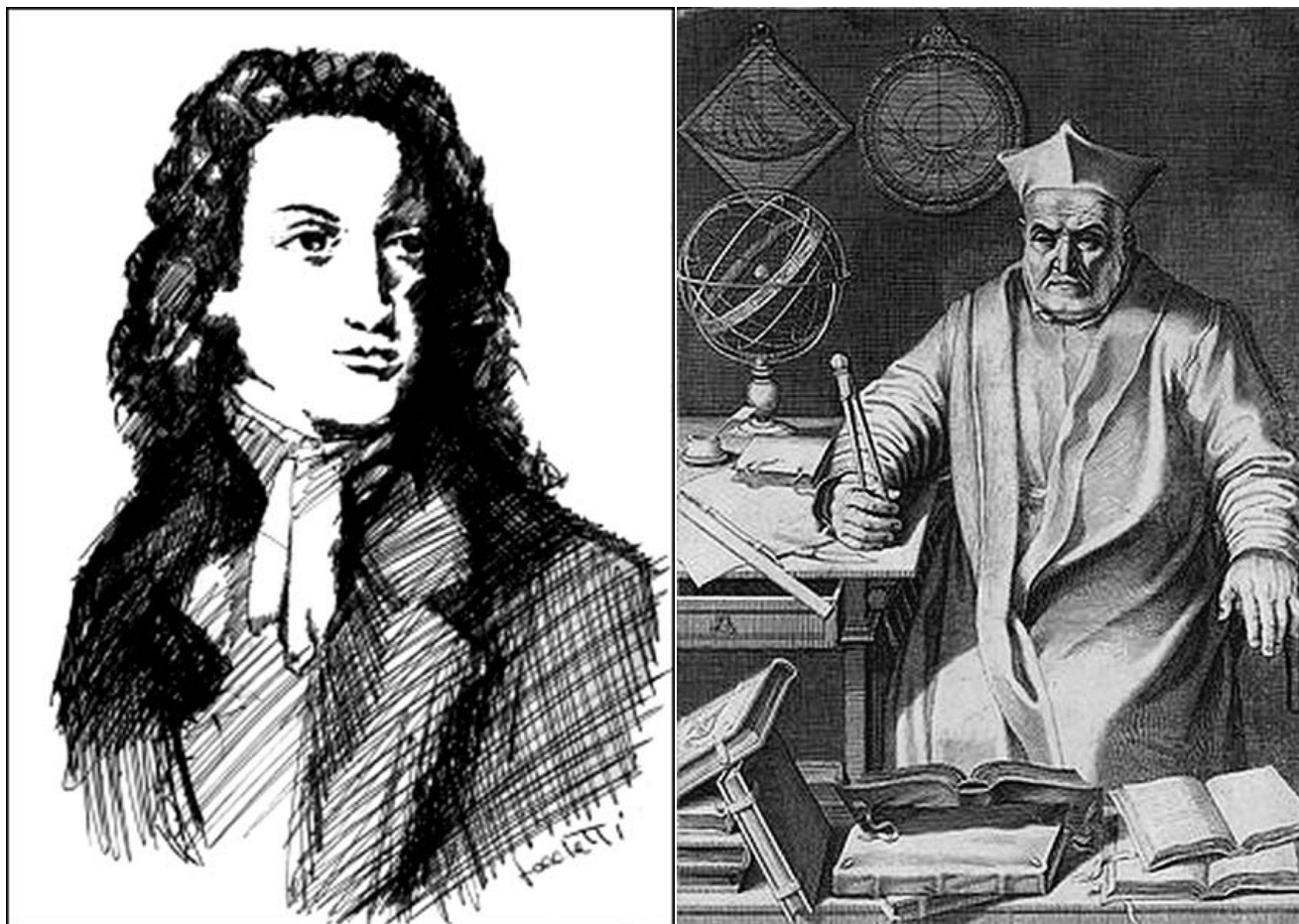
A Napoli, "Essendo laureato in medicina, avrà fatto uno studio di matematica e astronomia nella forma in cui questa si studiava proprio nel 500 nelle facoltà di Medicina, Filosofia e Arti".

Nel XVI sec., l'Italia era un mosaico di grandi e piccoli Stati, alcuni asserviti alla Spagna, in cui attorno a un signore o a un principe si raccoglieva il fior fiore dei nostri ingegni che gli conferivano prestigio.

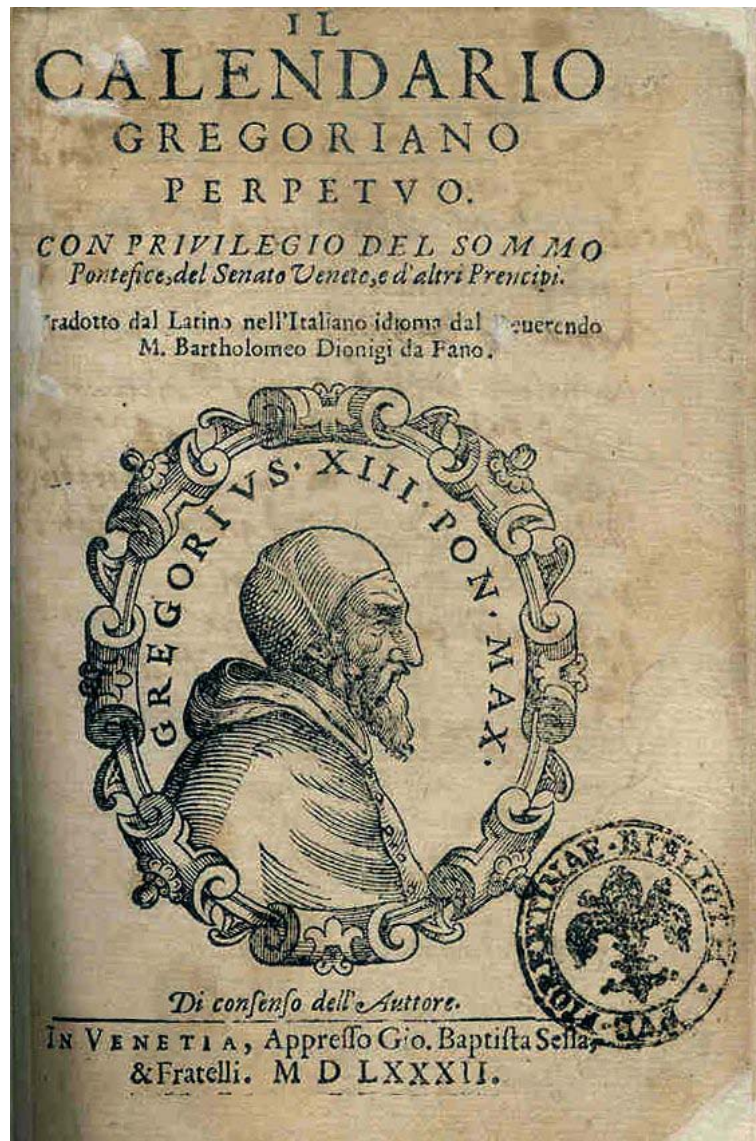
Nelle corti signorili dei Medici a Firenze, dei Montefeltro a Urbino, dei Gonzaga a Mantova, degli Estensi a Ferrara, accanto a una turba di cortigiani brillavano artisti, poeti, storici e letterati, il cui compito era quello di lodare i propri signori.

Ovunque, in tutte le città italiane, è tutto un fervore di lavori, ma è soprattutto nella capitale della cristianità che si costruiscono chiese, cattedrali, monumenti, palazzi, ville, piazze, fontane, parchi. Nobili, cardinali e alti prelati nelle corti che hanno creato attorno a sé tengono salotto nei loro splendidi palazzi, fanno una vita dispendiosa, organizzano cacce, feste, conviti frequentati da uomini e donne della buona società, artisti e letterati, che intrattengono con piacevoli conversazioni, si parla di arte e di letteratura.

Ma è nel palazzo pontificio che splendeva l'eleganza più raffinata, si svolgevano rappresentazioni teatrali, feste e spettacoli grandiosi, prevalentemente profani. Ma non è tutto oro quello che luccica. Si passano le serate dove tutto è permesso: vescovi, cardinali, principi, donne della buona società si mescolano con cortigiane di costumi non castigati. Che nel palazzo apostolico si organizzassero tali feste dove gli uomini di corte ostentavano un lusso smodato e per tutta la notte stavano "in veglia, balli e risa", usando una grande libertà di linguaggio non pare possa dubitarsi.



A sx. Aloysius Lilius, a dx. Christophorus Clavius



Ma erano episodi già verificatosi in epoche precedenti, come era usuale che i papi elargissero cariche ecclesiastiche e civili di rilievo, titoli e prebende laute, favorendo soprattutto i familiari per riequilibrare i rapporti con la parte ostile dei cardinali e contrastare le grandi famiglie nobili come i Colonna, gli Orsini, i Savelli ecc. Il nepotismo raggiunse la sua massima espressione con Leone X, che elesse 31 cardinali tutti a lui fedeli, con Clemente VII a favore dei Medici, con Paolo III a favore dei Farnese, con Paolo IV a favore dei Carafa.

Ma i pontefici oltre che uomini di potere e di piaceri, sapevano essere anche munifici nel proteggere le arti e le lettere. Degni di particolare ricordo sono:

**Giulio II**, protettore di artisti, che con lo stesso impeto di guerra volto a costituire lo Stato Pontificio, eresse grandiosi monumenti;

**Leone X**, figlio di Lorenzo il Magnifico, che aveva il gusto del bello e la generosità verso le persone di eletto ingegno e legò al suo nome il secolo dell'arte e delle lettere;

**Clemente VII** che non va dimenticato per il suo interesse per l'arte: Raffaello, Cellini, Sebastiano del Piombo, Antonio da Sangallo, Bramante, il Bembo che a lungo gli fu segretario;

**Paolo III** che diede alla città un volto nuovo costruendo la Cappella Palatina e la Sala Regia nel palazzo Vaticano;

**Pio IV** che chiuse il Concilio di Trento e non lesinò spese per rinnovare la tradizione di vedere nel papa un promotore delle arti;

**Sisto V** che in cinque anni di pontificato riordinò lo Stato Pontificio e arricchì la città di monumenti.

Artisti che lavoravano in Vaticano e a San Pietro erano il Bramante, il Perugino, il Ghirlandaio, Raffaello, il Sangallo e Michelangelo sono tutti artisti del 500, anche se la maggior parte della loro vita si svolse nel secolo precedente.

Ancora, la Roma papale abbondava di calabresi, i più colti spiriti del tempo:

**Giovanni Antonio Cesareo** che insegnò a Napoli e poi per moltissimi anni nello Studio di Roma;

**Carlo Giardino** che insegnò a Roma;

Francesco Franchini di Cosenza, poeta in latino, che era al servizio della famiglia Farnese;

**Vincenzo Lauro** di Tropea, vescovo e dopo la riforma cardinale;

**Gabriele Barrio** di Francica, sacerdote e storico;

**Giano Pelusio**; umanista illustre di Crotona.

A indirizzare i passi di Lilio verso Roma fu **Guglielmo Sirleto** che lo introdusse nel mondo erudito del cardinale Cervini attorno a cui ruotavano i più dotti e influenti personaggi del tempo.

Sirleto sentiva forte il richiamo della propria terra, la Calabria, era un vero patrono dei suoi conterranei "*favorisce l'huomini e massimamente li nostri paesani*". All'epoca il Sirleto viveva come membro di famiglia in casa Cervini, il futuro papa Marcello II, che gli aveva affidato la formazione spirituale e culturale dei nipoti Riccardo ed Erennio, non solo ma lo aveva scelto anche come suo consultore scientifico, essendo il Sirleto dottissimo nel greco e nel latino e profondamente erudito nella storia della Chiesa e delle Scritture che lo appassionavano profondamente. Il Cervini tra il 1545 e il 1547 da Trento, in qualità di legato papale presso il concilio, si avvale della sua opera per la soluzione di molti casi difficili, gli sottoponeva questioni e gli chiedeva testi sacri soprattutto di Padri greci.

Che Lilio fosse caro al Cervini ne abbiamo certezza, lo si evidenzia da una lettera, datata 25 dicembre 1552, indirizzata al Sirleto, nella quale lo invita ad adoperarsi perché "messer Aluigi Gigli, lettore di medicina presso la Facoltà di Medicina, Filosofia e Arti di Perugia avesse un aumento di stipendio. Cervini parla di Lilio come un eminente studioso stimato dall'intera università di Perugia.

La lettera del Cervini ci offre un'altra data precisa che ci dà la certezza di qualcosa nella vita di Luigi Lilio. Sembra che qualcuno abbia infierito contro la sua memoria: diplomi, carte, documenti, lettere personali, scambi epistolari con i personaggi del tempo, contatti con le persone, conversazioni avute con esse, tutto quanto potesse segnare il suo passaggio da Roma è stato cancellato, non resta traccia. Tutti coloro che lo hanno conosciuto in vita tacciono. Se la vita di Luigi è oscura, incerta è anche nei particolari la conoscenza del suo progetto di riforma, dato che il manoscritto autografo è da ritenersi perduto.

Dopo la chiusura del concilio di Trento (1545-1563), dal quale uscì una cristianità purtroppo non più unita in una sola fede, che aveva affrontato anche il problema della riforma del calendario ma, per la sua complessità, i padri conciliari decisero di delegare la soluzione del problema alla Santa Sede, la svolta decisiva per avviare la riforma del calendario, si ha il 14 maggio 1572 quando venne eletto papa **Ugo Boncompagni** di Bologna con il nome di **Gregorio XIII**.

Tra i vari compiti più gravosi da lui affrontati, vi era certamente quello di "*completare con l'aiuto di Dio ciò che il Concilio di Trento aveva riservato alla Sede Apostolica*". Il papa, avendo premura di riformare il vecchio calendario giuliano, in vigore dal 46 a.C., nominò una commissione, un'équipe di studiosi, insigni scienziati e alti prelati del tempo, col mandato di redigere un progetto di riforma del calendario, che molti nel passato avevano tentato ma nessuno aveva risolto.

Sui lavori della commissione ebbero grandissima influenza due calabresi, il cardinale Sirleto e mons. Vincenzo Lauro, matematico e astronomo di Tropea, oltre al gesuita tedesco **Cristoforo Clavio**, stimato professore di matematica presso il Collegio Romano dei Gesuiti, che fu il principale sostenitore del progetto di Luigi Lilio ed ebbe un ruolo primario nell'opera di revisione del calendario e dedicò grandi fatiche nel difenderlo e giustificarlo.

Tra i membri della commissione non figura Luigi Lilio, perché già morto in data imprecisata. Sull'epoca e sul luogo della sua morte c'è incertezza tra gli studiosi. Molti concordano nel dire che la morte lo colse nel 1576 ma ciò non sembra possibile perché Luigi, come vedremo più avanti, nel 1754 era morto da tempo, alcuni affermano addirittura che cessò di vivere nel 1570 circa. Nella scarsità delle informazioni, riteniamo che le città che avrebbero potuto accogliere le sue spoglie sono Roma, Perugia, Napoli, poco probabile Ciro, il suo paese natale, e che forse fu sepolto in una cappella gentilizia o nei sotterranei di qualche chiesa di dette città.



Ci chiediamo perché **Giano Teseo Casopero**, amico e conterraneo di Luigi, nel suo ricchissimo epistolario, scrivendo all'amico **Girolamo Tegano** che gli aveva chiesto i nomi delle famiglie storiche di Cirò, include i Gigli tra le famiglie primarie, senza però dare alcuna notizia sulle vicende biografiche sui suoi componenti, come fa quando parla di altre famiglie illustri, inclusa la sua che vantava nobili origini? Eppure Casopero conosceva bene le non comuni inclinazioni verso le scienze di Luigi Lilio.

Tra i membri figura invece il fratello Antonio, dottore nelle arti e in medicina, più giovane di almeno trenta anni, che certamente prima del 1577, anno in cui venne stampato il famoso *Compendium*, presenta, non sappiamo se chiamato da papa Gregorio, il lavoro del fratello alla commissione pontificia. Antonio è una figura ancora più enigmatica del fratello Luigi e soprattutto sottovalutata da scrittori e storici che gli assegnano soltanto il compito di postino, cioè il compito di portare il manoscritto del fratello alla commissione. In realtà non è così, Antonio era di ben altra levatura. Ne fa lodevole menzione il coadiutore vescovile di Siena, **Alessandro Piccolomini** che nel 1574, durante la sua permanenza a Roma, discusse a lungo della riforma del calendario con Antonio "socio di Luigi nella composizione del calendario ed esperto in questo tipo di studi", che spesso lo andava a trovare. Ancora Antonio fu amico e consigliere del cardinale Montalto, il futuro papa Sisto V (1585-1590), che lo sollecitò a presentare "il Libretto di Luigi che lo trovava sommamente buono" a papa Gregorio XIII, come si legge a pag.23, parte seconda, libro I della "Vita di Sisto V", scritta da Geltio Rogeri, edita a Losanna nel 1669.

Il testo mi è stato segnalato dall'amico prof. Giuseppe De Fine, che ringrazio, apprezzabile per la sua passione che evidenzia nella frenetica ricerca di notizie e di dati storici su Cirò, ma la notizia ci lascia un po' perplessi perché Geltio Rogeri scrive che Antonio consegnò il manoscritto a papa Gregorio nel 1582, cioè dopo la promulgazione della riforma.

Comunque l'apporto di Antonio alla riforma non fu di poco conto, tanto che papa Gregorio, al fine di "rimeritarlo di grandi e laboriosi studi sostenuti nell'esame e compilazione della riforma ideata dal fratello Luigi", gli concesse per 10 anni il diritto di stampare in esclusiva il nuovo calendario. Che Antonio avesse inclinazioni non comuni verso le scienze, come Luigi, lo si deduce infine dalla sua presenza in seno alla commissione accanto a sì alti uomini di cultura e di scienza.

Riteniamo pertanto che la gloria della riforma non debba attribuirsi tutta a Luigi ma anche ad Antonio che si adoperò molto per la soluzione del problema della riforma del calendario.

La commissione, dopo avere esaminato attentamente il progetto di riforma presentato da Antonio, si pronunciò a favore perché Luigi “con legge costante correggeva il ciclo lunare armonizzandolo con il ciclo solare in modo che duri in tutti i secoli senza essere soggetto ad alcun cambiamento, almeno per il mondo cristiano”, perché indicava il modo più facile di rimediare all’inconveniente dello spostamento delle feste solenni rispetto al rapporto con le stagioni.

A memoria imperitura dei fratelli Lilio, si osserva nella Basilica di San Pietro, il monumento funebre a papa Gregorio XIII, nel cui bassorilievo è rappresentato, tra altri personaggi che contribuirono notevolmente alla riforma del calendario, Antonio Lilio genuflesso che presenta al Pontefice il libro del fratello Luigi.

Il nuovo calendario si disse Gregoriano in onore al papa promotore della riforma, anche se agli inizi veniva spesso definito calendario Liliano. Luigi Lilio infatti meritò la stima dei più grandi uomini di scienza dei suoi tempi e degli autori antichi che ne fanno speciale menzione ma il suo nome, col trascorrere del tempo, venne sempre più cadendo nell’oblio.

Ho provato, sia pure sinteticamente, di dare risposta al quesito iniziale posto dal prof. Maurizio Torrini, credo che qualcosa ne sia venuto fuori che aiuta ad ampliare le conoscenze, in verità assai poche, sul personaggio.

Concludo con le parole di Tiraboschi che così scrive *“Ei sarebbe uomo del tutto oscuro se il suo progetto medesimo non lo avesse reso immortale, poiché nulla sappiamo della vita da lui condotta, e nulla se ne ha alle stampe. Ma tutti gli scrittori di quel tempo e la bolla stessa di Gregorio XIII gli assicurano la lode di questa invenzione”*.

Egidio Mezzi

Socio della Deputazione di Storia Patria per la Calabria